

## **Diritto di esistenza e diritto di parola**

di Marcello Cicchese

L'ateismo militante oggi non è di moda. Dimostrare razionalmente che Dio non esiste è impegnativo, faticoso e suscita antipatie fra tutti quelli - e sono la maggior parte - che considerano più educato, più democratico, oltre che meno fastidioso, ammettere che un Dio esiste. Uno solo? O più di uno? No, no: uno solo. Il monoteismo ormai è la convinzione delle persone più civilizzate, e in questo quasi tutti concedono agli ebrei un diritto di primogenitura: sono stati loro a inventare il monoteismo.

Ma se Dio è uno solo, com'è che ci sono più religioni monoteiste? Un elenco completo non sembra sia stato fatto, ma almeno tre ce ne sono, e sono ormai di dominio tanto pubblico da non aver bisogno di essere nominate. Ci sono allora tre dei in lotta fra di loro? Ovviamente no, perché altrimenti ricadremmo nel politeismo.

Ma se Dio è uno solo, allora di chi è? Perché ci sono tante rappresentazioni dell'unico vero Dio? Qual è la religione giusta? Dobbiamo forse risolvere la questione con le guerre di religione come nel passato, con uno scontro di civiltà? Ovviamente no, perché altrimenti sarebbero vanificati tutti gli sforzi che si fanno per raggiungere la pace, che in primo luogo deve essere pace religiosa. Dio è uno solo, ma - si dice - ciascuno deve essere libero di immaginarselo come gli sembra meglio. Dio è uno, ma i linguaggi con cui se ne parla sono molti e molto diversi fra di loro. Questo però non ha importanza e non deve essere causa di scontri: l'importante - si dice - è che impariamo a parlare educatamente fra di noi e a comunicarci reciprocamente il modo in cui ciascuno parla di Dio: è una questione di linguaggi diversi, di varietà di narrazioni. Questo si legge nel manuale del perfetto postmodernista.

Ma Dio, che cosa pensa di quello che noi diciamo di Lui? Questo - si dice - non possiamo e non vogliamo saperlo. Dio stesso, qualunque cosa pensi, non deve dirlo a nessuno. Gli è stato concesso il diritto di esistenza, non può pretendere il diritto di parola. Alcuni sono convinti che nel passato Dio abbia parlato, ma - si dice - non tutti sono d'accordo, e in ogni caso il nostro compito adesso è di interpretare liberamente le sue eventuali parole, e dire le nostre nella varietà dei linguaggi consoni alle differenti culture in cui ciascuno di noi è cresciuto.

Dopo questo breve riassunto del "religiosamente corretto" occidentale, proviamo ad inserire l'Israele di oggi nel discorso.

La concessione più benevola che la comunità internazionale fa a Israele è il riconoscimento del suo diritto all'esistenza. Come naturale conseguenza, il suo popolo è autorizzato a recitare le sue narrazioni nel linguaggio che preferisce e meglio gli si adatta: l'uscita dall'Egitto, Mosè, la Torah, il Tempio, le 613 mitzvot, Yom Kippur e così via. Ma in questa concessione è sottinteso che si tratta, appunto, di narrazioni, cioè di miti con debolissime pretese di agganci storici, ma ricche di significato simbolico e utili alla formazione e al mantenimento dell'identità culturale del popolo e della nazione. Per molti israeliani laici queste concessioni della comunità internazionale sono soddisfacenti e dovrebbero bastare a garantire la legittimità politica dell'esistenza di Israele sulla terra in cui si trova.

Ma non è così, perché alle "mitiche" narrazioni ebraiche si contrappongono altre mitiche narrazioni, che su quella terra dicono cose diverse, con conseguenze pratiche ovviamente diverse. La comunità internazionale ascolta le diverse narrazioni nei diversi linguaggi e affannosamente è alla ricerca di un metalinguaggio politico in cui far risuonare armoniosamente le varie voci discordanti, che in certi momenti diventano minacciose.

Supponiamo allora che stato d'Israele un giorno decida di dichiarare ufficialmente che il diritto alla sua esistenza su quella terra gli proviene dalla parola di Dio, richiamandosi alla Bibbia: *“Così parla il Signore, l'Eterno: Io vi raccoglierò di fra i popoli, vi radunerò dai paesi dove siete stati dispersi, e vi darò la terra d'Israele”* (Ezechiele 11:17). Che direbbe la comunità internazionale? Si possono immaginare i cori di indignazione e protesta: Ma chi si credono di essere questi ebrei? Pensano forse di giocare la carta “Dio” nel delicato gioco politico delle contese tra popoli e nazioni? Si raccontino pure l'un l'altro le loro mitiche narrazioni, ma non cerchino di trasformarle in verità storica con supporto divino al fine di sostenere la loro causa politica! Una pretesa di questo genere renderebbe illegittima la loro causa.

Le nazioni dunque non concedono a Israele il diritto di dire: “Così parla l'Eterno”. Quelle più ben disposte gli concedono il diritto di esistenza, ma non il diritto di parola: cioè il diritto di dire *quella* parola biblica.

Ed effettivamente Israele oggi non ha l'autorità di dire *quella* parola, perché per appoggiarsi all'autorità della parola di Dio bisogna esserle sottoposti. Anche Israele invece, come il resto del mondo, concede a Dio il diritto di esistenza, ma non il diritto di parola. Dio esiste, certo: quasi tutti l'ammettono, soprattutto se sono ebrei, ma non deve parlare. Ci pensiamo noi a parlare di Lui: è più che sufficiente. Più di duecento volte nella Bibbia è ripetuto seccamente: “Così parla l'Eterno”, ma che cosa sono in confronto alla sconfinata mole di trattati religiosi e laici in cui milioni di volte si trovano uomini che dicono: “Così parlo io”.

E tuttavia Israele rimane il popolo a cui Dio ha legato la sua parola. No, gli ebrei non hanno inventato il monoteismo. Tanto meno hanno inventato Dio, come irride qualche ateo schernitore. In questo campo nessuno ha mai inventato niente. O meglio, gli inventori ci sono stati e ci sono ancora, ma sono costruttori di idoli. Israele non ha inventato Dio, ma è il portatore storico della parola di Dio. Ancora di più: l'esistenza stessa di Israele è frutto di quella parola.

Dio disse ad Abramo: *“Vattene dal tuo paese e dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, nel paese che io ti mostrerò”* (Genesi 12:1). A questo primo ordine, a cui Abramo ubbidì, seguì la prima fondamentale promessa: *“e io farò di te una grande nazione”*. Qui nasce Israele. Qui risiede il suo diritto all'esistenza. Non c'è esistenza di Israele al di fuori della parola di Dio: chi nega a Dio il diritto di parola, toglie a Israele l'elemento fondamentale del suo diritto all'esistenza. E chi nega a Israele il diritto di esistenza nega, a Dio il diritto di parola, cioè nega che Dio abbia parlato.

Ma Dio ha parlato e continua a parlare. E Israele esiste e continua ad esistere.

Dov'è che Dio continua a parlare? Risposta: nella Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Ma sono soltanto libri, soggetti alle più svariate interpretazioni e deformazioni umane, obietterà qualcuno. E' vero, ma proprio questa è la forma che Dio ha scelto per rivolgersi agli uomini in questo periodo della storia: nella debolezza, senza che nessun istituto umano possa arrogarsi il diritto di ergersi a difensore autorizzato di quella parola, magari con mezzi violenti. Chi vuole farlo cade sotto il giudizio di quella stessa parola che vuole difendere. Dio vuole essere ascoltato, non difeso; vuole sapere quello ciascuno ha nel cuore. Ha fatto così tante volte anche con il suo popolo: ha taciuto dopo aver parlato, ha nascosto il suo volto, ha lasciato che le cose andassero avanti come se non esistesse, ed è stato a guardare:

*“Ricordati di tutto il cammino che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha fatto fare questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, e se tu osserveresti o no i suoi comandamenti. Egli dunque t'ha umiliato, t'ha fatto provare la fame, poi t'ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuta, per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di tutto quello che la bocca dell'Eterno avrà ordinato”* (Deuteronomio 8:2-3).

Da questo testo Gesù ha tratto la sua risposta a Satana nel deserto:

*“E il tentatore, avvicinatosi, gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio»” (Matteo 4:3-4).*

Dio rivela sempre a Israele per primo quello che poi è destinato ad arrivare a tutti. Non solo Israele, ma tutte le nazioni e tutti gli uomini devono la loro esistenza alla parola di Dio. Non c'è stabilità al di fuori di quella parola, né per gli uomini né per le nazioni. E la parola che Dio ha pronunciata riguardo a Israele è questa:

*“Così parla l'Eterno, che ha dato il sole come luce del giorno, e le leggi alla luna e alle stelle perché siano luce alla notte; che solleva il mare sì che ne muggono le onde; colui che ha nome: l'Eterno degli eserciti. Se quelle leggi verranno a mancare dinanzi a me, dice l'Eterno, allora anche la discendenza d'Israele cesserà d'essere in perpetuo una nazione nel mio cospetto” (Geremia 31:35-36).*

Sul piano politico, tra i molti fatti inquietanti che si affacciano all'orizzonte e generano insicurezza, non c'è cosa più sicura dell'esistenza di Israele. Certo, il paese attraverserà un terribile *“tempo di angoscia per Giacobbe: ma egli tuttavia ne sarà salvato”* (Geremia 30:7, Daniele 12:1-3, Matteo 24:21-22). Il vero problema, per ebrei e non ebrei, sta nella valutazione personale che ciascuno dà della parola di Dio rivolta a Israele, e tramite lui a tutto il mondo. Qui di nuovo entra in gioco la Sacra Scrittura, libro schiettamente ebraico anche nella sua parte scritta in greco. E' ebreo lo scrittore che si rivolge ai suoi fratelli con queste solenni parole:

*“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi. Così è diventato di tanto superiore agli angeli, di quanto il nome che ha ereditato è più eccellente del loro” (Ebrei 1:1-4).*

La parola che Dio ha rivolta a Israele per mezzo del Figlio è una parola di purificazione e salvezza: salvezza storica per la nazione d'Israele e salvezza personale per tutti coloro che credono in Gesù come Messia d'Israele e Figlio di Dio.

*“Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?» Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».” (Giovanni 11:25-27).*

“Credi tu questo?” La domanda è rivolta personalmente a tutti, ebrei e non ebrei.

*(Notizie su Israele, gennaio 2011)*